

Appiccato il fuoco in 20 punti della rete ferroviaria. Il segretario della Cgt: «Chi ha agito è un vigliacco»

Il segretario socialista Hollande ha più volte invitato gli scioperanti a fermarsi

# Sciopero sulle pensioni, la Francia con Sarkozy

**Il 69% non condivide la lotta dei ferrovieri. Dopo la prima settimana il tasso di partecipazione alla protesta è calato al 22%. Sabotaggi sulla linea dei treni superveloci, il sindacato condanna**

di Gianni Marsilli / Parigi

**MANI IGNOTE** ma molto esperte, tra le quattro e le sei del mattino di ieri, hanno appiccato il fuoco in diversi punti della rete ferroviaria francese. Nel mirino dei sabotatori erano i fasci di cavi che coordinano il sistema di segnalazione dei TGV, i treni superveloci. Già

dimezzati dallo sciopero dei conduttori, i TGV superstiti hanno subito ritardi fino a quattro, cinque ore, accrescendo il disagio dei viaggiatori. La condanna è stata unanime. Il segretario della Cgt, Bernard Thibault, ha definito il gesto «inammissibile», e coloro che l'hanno commesso «dei puri vigliacchi». Dello stesso tenore il commento dei sindacati più autonomi e agguerriti, come Sud-Rail. Già impopolare, la protesta dei ferrovieri non ha nulla da guadagnare da una simile radicalizzazione dello scontro, anzi ha tutto da perdere.

Succede infatti che la maionese non prende. Che lo sciopero contro la riforma delle pensioni (con la parificazione dei periodi contributivi tra pubblico e privato) non dilaga in altri settori, non funge da miccia per altre rivendicazioni, non si politicizza in un generico «tutti contro Sarkozy». L'opposizione socialista ne è consapevole: martedì in piazza non c'era nessun leader di primo piano. Anzi, François Hollande ha più volte invitato gli scioperanti a metter fine ad una protesta che ogni giorno che passa si attira maggiori antipatie. Le sue parole, e soprattutto quelle di Bernard Thibault («attenzione a non impantanarsi in uno sciopero impopolare»), cominciano a far breccia. Ieri il tasso di partecipazione allo sciopero tra i ferrovieri era appena del 22 per cento, quello tra i dipendenti dei trasporti pubblici parigini del 16 per cento. Otto giorni fa, i primi erano rimasti a casa in misura del 64 per cento, i secondi del 44 per cento. Lo sciopero perde dunque di convinzione e consensi. Non sono in pochi a pensare che si stia assistendo ad un mutamento epocale. La prudenza di Bernard Thibault, che nel '95 era stato alla testa dei ferrovieri che avevano messo in ginocchio Alain Juppé, viene dal timore di vedere definitivamente ridimensionato il ruolo del sindacato. Non tanto da una presunta fermezza thatcheriana di Sarkozy (molto più apparente che reale), quanto da una perdita di senso generale, e da una parcellizzazione estrema delle rivendicazioni, considerate ormai «corporativistiche». Gli studenti (pochi) che rifiutano l'autonomia delle università non hanno molto da spartire con i macchinisti che si battono per conservare il diritto ad andare in pensione a cinquant'anni. Gli insegnanti che chiedono aumenti salariali si accompagnano difficilmente ai lavoratori dell'Opera di Parigi che difendono il loro statuto molto speciale. Non solo. All'interno della stessa azienda pubblica, gli impiegati

Il sindacalista Thibault: attenzione a non impantanarsi in uno sciopero impopolare»

delle ferrovie non vedono perché impegnarsi a fondo in una battaglia per i privilegi dei conduttori e dei controllori. Alcuni sindacati autonomi hanno già siglato accordi separati. Altri sindacati, come la Cgt, sono scomodamente seduti a cavalcioni tra protesta e trattativa. In tutto ciò non c'è coesione, non c'è identità di

obiettivi, non c'è substrato politico comune. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'ultimo sondaggio, ieri, dice che il 69 per cento dei francesi ne ha abbastanza e sta con Sarkozy. L'autunno di Sarkozy è dunque, più che caldo, confuso e malmostoso. Era stato lui stesso a forzare i toni, per dare l'impressione

di uno scontro campale che non c'è. Consapevole della pochezza delle rivendicazioni e dell'appoggio dell'opinione pubblica, ha quasi invitato i sindacati ad impantanarsi in un conflitto senza prospettive. Se la Thatcher ebbe lo scalpo delle Unions a forza di serrate e manganelli, a Sarkozy basta contare sulla debolezza del

l'avversario, sia politico che sindacale. Nel '95 si era ridotti da un'eccellente campagna presidenziale di Lionel Jospin e uniti dalla delusione per un Jacques Chirac che aveva denunciato la «frattura sociale», per allargarla non appena eletto. Nel 2007 il partito socialista è fantomatico e divisivo, Ségolène Royal è un ricor-

do, mentre Sarkozy, agli occhi di molti, è una promessa non ancora tradita. L'unico ingrediente per rendere il cocktail esplosivo potrebbe essere l'erosione pesante del potere d'acquisto. Ma Sarkozy, puntuale, ha promesso aggiustamenti fiscali e misure salariali, che renderà note nei prossimi giorni.



«Assalto» a uno dei pochi convogli che circolano della metropolitana di Parigi. Foto di Remy de la Mauvinière/Ap

## PARIGI

Malversazioni fondi, indagato l'ex presidente Chirac

**È la prima volta** che un ex presidente della Repubblica francese viene messo in causa dalla giustizia. Sei mesi dopo la sua partenza dall'Eliseo, dove è rimasto per dodici anni, dal 1995 al 2007, Jacques Chirac, 74 anni, è stato formalmente indagato per malversazione di fondi pubblici in una vicenda che risale all'epoca in cui era il potente sindaco di Parigi, negli anni '80 e '90. Il dossier giudiziario è quello che riguarda i collaboratori del Municipio di Parigi, una vicenda di presunti impieghi di favore pagati dalla segreteria del sindaco di Parigi prima del 1995, a vantaggio di persone vicine al partito neogollista Rpr, l'attuale Ump, del quale lo stesso Chirac era allora presidente. I fatti che vengono contestati all'ex capo dello Stato sono passibili di pene che vanno fino a dieci anni di prigione e 150.000 euro di multa. Chirac è stato sentito per tre ore dal giudice Xavier Simeoni e non è stato sottoposto a controllo giudiziario. L'ex capo dello Stato, in un articolo scritto per Le Monde, ha sottolineato di non essersi mai personalmente arricchito. Dopo aver riconosciuto di aver «auspicato o autorizzato» l'assunzione di collaboratori, Chirac ne ha giustificato la legittimità e la necessità:



«mai i mezzi della città di Parigi sono stati messi al servizio di altre ambizioni se non quelle di agire per i cittadini di Parigi». Chirac ha perso l'immunità presidenziale il 17 giugno scorso. Il suo nome è comparso in passato in dossier, sempre all'epoca in cui era sindaco di Parigi - dal 1977 al 1995 - e presidente del Rpr che sono costati a suoi collaboratori, fra i quali l'ex premier Alain Juppé, anche delle condanne.

## L'INTERVISTA MEIR SHALEV

Lo scrittore israeliano: «Una conferenza non è la panacea di tutti i mali ma io credo che un'occasione di dialogo sia comunque un segnale importante»

# «La pace ha un costo, ad Annapolis Olmert mostri coraggio»

di Umberto De Giovannangeli

«So bene che una Conferenza non può essere la panacea di ogni male. E so anche quanto fragili siano le due leadership israeliana e palestinese. Ma stavolta vale la pena non indulgere ad una sorta di pessimismo cosmico. In tempi di guerre fatte ed evocate, non è poca cosa far prevalere, almeno in questa occasione, il linguaggio del dialogo a quello della forza». A parlare è Meir Shalev, uno dei più affermati scrittori israeliani contemporanei.

**Martedì prossimo si terrà la tanto attesa Conferenza di Annapolis. C'è chi teme un fallimento.**

«Lo sarebbe stato ancor più se la Conferenza fosse stata annullata, questo sì che sarebbe stato un segnale di impotenza che avrebbe alimentato disincanto e frustrazione. Certo, Annapolis non sarà la panacea di tutti i mali, tuttavia è importante che si tenga...».

**Insisto: c'è chi sostiene che alla fine si risolve solo in una «photo opportunity».**

«Spero che non sia così e comunque mi lasci dire che in un mondo in cui i media impingono la realtà e non viceversa, il fatto che foto o filmati di leader arabi e israeliani che si parlano senza insultarsi, che si stringono la mano invece di «imbracciare» metaforicamente un fucile, beh, tutto ciò ha una valenza simbolica che non va sottovalutata. Vuol dire che non esiste il Nemico assoluto. Incontrarsi è di per sé riconoscersi vicendevolmente, è tener conto dell'esistenza, non solo fisica, dell'altro. Naturalmente dopo le foto ci sarà da discutere, e qui credo che entri in gioco la soggettività dei leader, il loro coraggio».

**E quale coraggio dovrebbe dimostrare a suo avviso Ehud Olmert?**

«Quello di chi sa che spetta al più forte dimostrare coraggio, apertura verso il più debole, in questo caso i palestinesi. Olmert ha un'occasione irripetibile per rivolgersi alle opinioni pubbliche arabe oltre che ai leader arabi, e dare forte il senso di un Paese che pur tra tante guerre che è stato costretto ad affrontare, pur di fronte ai tanti attacchi terroristici a cui è stato sottoposto, non ha smarrito il senso di sé e la consapevolezza che non esiste una scoria di militare alla sicurezza per i popoli della regione. E sostanzialmente questa convinzione con gesti concreti di apertura verso quei dirigenti palestinesi che hanno scel-

to, con coraggio, di compiere assieme a noi l'«ultimo miglio» che ci separa da un accordo di pace».

**Ma sul tavolo negoziale vi sono ancora inevase questioni cruciali di contenuto.**

«Non nascondiamoci dietro a un dito: sono ormai stati scritti tomi su ognuna di queste questioni. Non si tratta di dare prova di fantasia progettuale ma di volontà politica. I contenuti di un accordo di compromesso ci sono tutti, ciò che va dimostrato è che esiste



la determinazione per attuarli. E questo significa per Olmert fare un discorso di verità a noi israeliani...».

**Quale sarebbe questo discorso?**

«Il discorso del sano realismo. La pace non potrà essere a costo zero ma imporrà, a tutti, rinunce, e non solo territoriali. Il discorso di chi privilegia lo Stato alla sacralità della Terra, e che afferma che l'unico modo per preservare l'identità ebraica e la democrazia

«Il summit negli Usa può essere davvero un nuovo inizio del processo di pace»

per Israele è quello di convivere con uno Stato palestinese indipendente. La pace non è un "regalo" che Israele fa ai palestinesi ma è una conquista che vale molto più di mille battaglie vinte sul campo».

**Torniamo ad Annapolis. Cosa si aspetta in concreto?**

«Che segni davvero un "Nuovo inizio" nel processo di pace. Un "Nuovo inizio" che indichi però anche il suo "The end" sia chiarendo da subito quale ne sarà lo sbocco, sia definendo un limite temporale entro cui giungere ad un accordo globale. Annapolis deve definire una cornice solida ad un negoziato che riguarderà direttamente israeliani e palestinesi ma che da Annapolis in poi dovrà essere monitorato passo dopo passo dalla Comunità internazionale rappresentata nella Conferenza stessa».

**Un aspetto importante è la partecipazione araba alla Conferenza.**

«Mi auguro davvero che sia la più ampia possibile e che possa vedere impegnati, oltre ad Egitto e Giordania, altri due Paesi chiave per la pace in Medio Oriente: l'Arabia Saudita e la Siria, per ricordare al mondo intero che una soluzione condivisa della questione palestinese è parte fondamentale ma non esaustiva di un percorso negoziale che deve coinvolgere altri Paesi della regione».

**La destra israeliana teme «cedimenti» da parte di Olmert.**

«Loro chiamano "cedimento" ogni sforzo di pace e "traditore" chiunque lo compia: è stato così per Rabin, lo fu per Sharon... A Olmert dico: scommetti sul futuro. E se dimostrerai coraggio, Israele sarà al tuo fianco».

# Medio Oriente, pressing di Prodi: la Siria vada alla conferenza

**Il premier italiano: in Libano favorire soluzione condivisa. Rice: un accordo di pace prima che lasci Bush**

■ L'Italia in pressing su Damasco. Con un duplice obiettivo: la partecipazione della Siria alla Conferenza di pace organizzata dagli Usa per la settimana prossima ad Annapolis, e una gestione non traumatica delle imminenti elezioni presidenziali in Libano. Il presidente del Consiglio Romano Prodi, durante una «lunga e cordiale» conversazione telefonica con il presidente siriano Bashar Assad, lo ha «esortato vivamente» affinché la Siria prenda parte alla Conferenza di pace sul Medio Oriente che si terrà ad Annapolis, nel Maryland». È quanto rende noto in serata un comunicato di Palazzo Chigi. Prodi ha rivolto la sua sollecitazione ad Assad «pur comprendendo alcune riserve siriane in merito all'agenda dei lavori di Annapolis», sottolineando tuttavia come «un processo di pace proficuo e duraturo in

Medio Oriente non possa fare a meno del contributo e della partecipazione della Siria». Il presidente del Consiglio Romano Prodi, si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi, ha avuto questa sera (ieri, ndr) una lunga e cordiale conversazione telefonica con il presidente siriano, Bashar Assad. I due leader hanno scambiato le rispettive valutazioni sulla situazione in Medio Oriente ed in particolare sulle prospettive dell'elezione presidenziale in Libano. A quest'ultimo riguardo, il presidente Prodi ha illustrato gli sforzi compiuti dall'Italia, in particolare con le ripetute missioni compiute dal ministro D'Alema a Beirut, (il titolare della Farnesina sarà oggi di nuovo nella capitale libanese per una missione congiunta assieme ai suoi omologhi spagnolo, Moratinos, e francese, Kouchner, ndr) per facilitare un'intesa

tra le diverse forze politiche libanesi che porti ad un'elezione di un presidente della Repubblica libanese con la più ampia maggioranza possibile. Entrambi - prosegue la nota - hanno convenuto sulla necessità di moltiplicare gli sforzi in queste ultime ore per favorire una soluzione condivisa da tutte le forze politiche libanesi. Essi hanno anche concordato sull'opportunità di decisioni estreme, dell'ultima ora, tali da creare nuove situazioni giuridiche suscettibili di determinare ulteriori divisioni tra le forze politiche libanesi. Il presidente Assad ha quindi illustrato la posizione siriana in merito all'imminente conferenza di Annapolis. Il presidente Prodi, pur comprendendo alcune riserve siriane in merito all'agenda dei lavori di Annapolis, ha esortato vivamente il presidente Assad affinché la Siria prendesse

parte alla Conferenza, sottolineando come un processo di pace proficuo e duraturo in Medio Oriente non possa fare a meno del contributo e della partecipazione della Siria. Entrambi - conclude la nota di Palazzo Chigi - hanno convenuto di rimanere in stretto contatto nelle prossime ore nel tentativo di facilitare il superamento dell'impasse politica in Libano». Da Roma a Washington. Il 2008 può essere l'anno della pace in Terra Santa. Una speranza. Un obiettivo. Gli Stati Uniti cercheranno di concludere un accordo di pace per il Medio Oriente durante il corso del 2008, prima della fine del mandato presidenziale di George W. Bush: a sostenerlo è Condoleezza Rice. «Sappiamo tutti quanto tempo c'è, circa un anno, ed è il tempo in cui proveremo a farcela», ha ribadito la segretaria di Stato Usa. **u.d.g.**